

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 44 / Domenica 31 ottobre 2021

È il tempo di sperare

di don Gianni Antoniazzi

Sono vicini i giorni dei Santi e dei defunti. Purtroppo, molti pensano ad Halloween, che trasforma la festa cristiana in un macabro scherzo per esorcizzare la morte. Da parte sua, però, il Vangelo suggerirebbe un cuore lieto, pieno di speranza, perché varcata la soglia del tempo, non c'è il nulla bensì il compimento della persona. Il sociologo britannico di 83 anni, Anthony Giddens, ormai da decenni sostiene che l'occidente è sotto il segno della crisi. In una recente intervista ha ribadito che «*mentre il mondo fugge, occorre trovare un principio che dia speranza*». Ecco, i cristiani l'hanno incontrato: l'amore del Risorto libera dalla morte. La pandemia degli ultimi 20 mesi è stata depressiva e disperante. Ha portato con sé nuove paure, ha tolto relazioni e senso. La speranza cristiana, al rovescio, riguarda proprio il desiderio di esistere. È una forza ineliminabile. Ci abita nelle viscere come il sangue sta nelle vene. È ben più che un banale desiderio di sopravvivenza. Supera le difficoltà perché mantiene lo sguardo diritto sulla Pasqua. La speranza cristiana ci fa stare «eretti, in piedi», *homo viator, spe erectus*, dicevano gli antichi. Ci permette di ricominciare il cammino dopo qualsiasi caduta. È la capacità di aspettare con fiducia, perché l'esistenza non si conclude con un processo spaventoso. Anzi: c'è l'incontro col Padre della consolazione che abbraccia ogni figlio perduto e festeggia il suo ritorno in casa.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



Ingranare la terza

di Matteo Riberto

L'Usl 3 ha lanciato la campagna per la terza dose ma le adesioni sono basse tra gli 80enni. I numeri devono salire per sperare di poter tornare velocemente a una piena normalità

Sono i più esposti ai rischi del Covid ma, per ora, sono anche quelli che stanno aderendo meno alla campagna vaccinale per la terza dose. Salgono le preoccupazioni per gli ultraottantenni. Alla fine della scorsa settimana risultava che solo il 22% di chi poteva già ricevere la terza dose - si può ottenerla a 180 giorni dalla prima - se l'è fatta somministrare. Le percentuali sono più elevate tra i sessantenni (32%) e i sessantenni (34%) e va considerato che per queste categorie la possibilità di prenotare il richiamo è stata aperta dopo. La situazione degli over 80 preoccupa non poco l'azienda sanitaria perché la terza dose è fondamentale per mettersi in totale sicurezza e gli specialisti dell'azienda sanitaria - ma dovremmo ricordarlo tutti - hanno ben impresso nella memoria quanto il Covid possa essere pericoloso, soprattutto per le persone più anziane. In tal senso, la Serenissima, da una decina di giorni, sta inviando messaggi agli ultraottantenni - lo sta facendo

anche per 60enni e 70enni - per ricordargli che la campagna per la terza dose è in atto, che i posti liberi ci sono e che si può prenotare il proprio appuntamento sia sul sito dell'Usl 3 sia chiamando il Cup allo 041.844844. Si può ricevere il vaccino in uno qualsiasi degli hub della Serenissima e nelle farmacie o dai medici di famiglia che offrono il servizio. L'Usl 3 invita tutti a non procrastinare l'appuntamento vaccinale e a non adagiarsi sui dati, incoraggianti, dell'epidemia. Contagi e ricoveri sono crollati grazie al vaccino ma non bisogna pensare che la battaglia sia finita. Sarebbe un errore che rischierebbe di farci tornare indietro rallentando la speranza - concreta come stiamo toccando con mano - di tornare a una sempre maggiore normalità in tempi brevi. Se la campagna per la terza dose, tra gli ottantenni, stenta a decollare, aumentano - anche se non quanto si sperava - i numeri dei no vax che, dopo l'introduzione dell'obbligo del green pass

nei luoghi di lavoro, decidono finalmente di farsi la prima dose. Al momento, nell'area Usl 3, circa 800 persone al giorno - forse stufe di farsi il tampone ogni due giorni - si recano negli hub per vaccinarsi. Numeri ancora non sufficientemente elevati e che costringono l'azienda sanitaria e le farmacie ad effettuare una miriade di tamponi sottraendo tempo e risorse ad altre attività. La scorsa settimana, nella giornata più impegnativa, sono stati effettuati oltre 11 mila tamponi. Un numero enorme e che dà l'idea dello sforzo al quale è costretta la macchina di screening messa in piedi dall'Usl 3. E i numeri potrebbero aumentare. La platea di persone in età lavorativa e non vaccinate è infatti ben più elevata degli 11 mila tamponi effettuati. Da un lato, significa che in certi luoghi di lavoro non viene controllato il green pass e che quindi alcuni dipendenti riescono a recarsi in ufficio senza bisogno di sottoporsi a tampone. Dall'altro, almeno la scorsa settimana, si è verificato un vero e proprio boom di malattie che ha spinto il Codacons a presentare un esposto in tutte le procure del Veneto - e quindi anche a Venezia - per denunciare la pratica. «Il sospetto - ha scritto il Codacons senza troppi giri di parole - è che molti lavoratori, non disponendo di green pass e non volendo ricorrere al tampone, abbiano scelto di mettersi in malattia allo scopo di non recarsi al lavoro e non subire le sanzioni previste per i dipendenti pubblici e privati privi di certificazione sanitaria. Malattie con ogni probabilità inesistenti che producono un danno per le casse dell'Inps».



Credere nella scienza

dalla Redazione

Imad Rouita, veneziano 27enne, è allergico a una componente del vaccino contro il Covid. Ha ricevuto la dose grazie a una particolare tecnica di somministrazione e sta benissimo

Quando ha scoperto di essere tra le tre persone ogni milione a rischiare una reazione allergica al vaccino contro il Covid, gli amici gli hanno detto di lasciar perdere. Ma Imad Rouita il vaccino lo ha voluto a tutti i costi e lo ha ottenuto senza un solo effetto indesiderato con la “vaccinazione frazionata” in ambiente ospedaliero. “Mi sono affidato alla scienza, e ora quei miei amici che non si sono vaccinati per paura, pur essendo invece idonei, ci stanno ripensando”. Imad ha deciso di immunizzarsi sotto osservazione all'Angelo: il primo ospedale ad aver già vaccinato in ambito protetto due soggetti allergici all'eccepiante del vaccino. Nessuno dei due pazienti ha riscontrato effetti collaterali, grazie alla tecnica della “vaccinazione frazionata”. L'eccepiante si chiama polietilenglicole (Peg), ed è l'unico elemento presente nei vaccini Pfizer e Moderna riconosciuto ad oggi come potenziale allergene. “Secondo la letteratura internazionale la causa principale delle rarissime reazioni anafilattiche al vaccino (tre su un milione) è proprio all'eccepiante Peg, che è diffuso in molti farmaci - spiega l'allergologo mestri-

no Andrea Zancanaro -. Rappresenta ad esempio il principale ingrediente di un lassativo ampiamente diffuso in ambito ospedaliero, anche per la preparazione degli esami in endoscopia. Gli allergici veri, considerati tali a questo allergene del vaccino, sono una frazione irrisoria”. Ma per loro l'allergologia fornisce oggi una via d'uscita. “Abbiamo proposto con successo la “vaccinazione frazionata” - continua il medico -. Con questa modalità, ogni dose viene divisa in tre iniezioni somministrate in ambito ospedaliero a distanza di 20 minuti l'una dall'altra. Il paziente resta poi in osservazione per un'ora. L'efficacia è uguale, ma la tollerabilità è molto più alta”. Imad Rouita, veneziano, 27 anni, fa lo sviluppatore informatico. Si è presentato al centro vaccinale di Mirano il 23 luglio per la prima dose del vaccino. Durante l'anamnesi ha riferito al medico vaccinatore di aver avuto in passato una reazione allergica al famoso lassativo contenente il Peg. Il medico gli ha detto che prima di essere vaccinato avrebbe allora dovuto andare dallo specialista per verificare la presenza e l'intensità di questa allergia. “E così

ho fatto - ricorda Imad -. Sono andato dal medico di base che mi ha fatto la prescrizione per la visita allergologica. Mi sono poi recato all'Angelo e il dottor Zancanaro, dopo il test, mi ha diagnosticato l'allergia al Peg. Non mi rassegnavo. 'Io voglio vaccinarmi dottore', gli ho detto. E lui mi ha proposto la vaccinazione frazionata”. Il 23 agosto Imad ha fatto così la prima dose di Pfizer al pronto soccorso dell'ospedale, divisa in tre iniezioni. “Nessuna reazione, nessun fastidio”. Due settimane fa ha fatto sempre lì la seconda dose, ancora una volta frazionata in tre parti. “Anche qui, nessun disturbo. Sono grato ai medici e alla scienza. Grazie a loro anche io sono protetto. Non sono stato forzato da nessuno, anzi. I miei amici mi dicevano di no, i miei genitori di sì, i medici mi hanno lasciato libero. Io volevo farmi subito il vaccino. Poi il pericolo di una reazione allergica mi ha per un attimo intimorito. Però con il monitoraggio fatto qui, ero sicuro che non mi sarebbe successo niente. Ai no vax e agli indecisi dico: vi ho dimostrato che le vostre paure sono infondate. Vale davvero la pena rischiare di non proteggersi?”





Biodiversità mestrina

di don Gianni Antoniazzi

Sabato 6 novembre, alle 8:30, presso il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco, ci sarà un incontro innovativo. Il gruppo “Dialoghi per la città” organizza una riunione sul tema della biodiversità sociale a Mestre. Non ci saranno relatori e domande come si usa fare. No: si segue la tecnica della “democrazia deliberativa” in modo che tutti i partecipanti possano dare il proprio contributo sul vastissimo tema delle molteplici culture presenti oramai nel nostro territorio. Queste righe non anticipano conclusioni, perché i risultati verranno alla fine dell'incontro da coloro che vi faranno parte. Come dice il titolo dell'associazione, quella mattina è previsto un dialogo dove tutti sono protagonisti. Non si friggono i temi classici dell'inclusione con le sue sfumature. No: ci si dispone in gruppi di 6-8 persone intorno ad un tavolo. Al centro ci saranno anche le caramelle. Di quando in quando si cambia sedia. Si lasciano scritte non solo le proprie idee e le proposte ma anche i passi concreti che si è disposti a compiere. Di certo parteciperanno all'incontro le associazioni che esprimono alcune anime della “biodiversità” mestrina. La Fondazione Carpinetum ospita volentieri queste iniziative perché ritiene che la crescita culturale del territorio e la ricchezza delle

idee sia di grande stimolo per lo sviluppo della città. Ripetiamo ancora: siamo invitati non ad ascoltare ma a partecipare, cioè ad essere protagonisti. Per farlo basta presentarsi quella mattina stessa ma, se possibile è meglio entrare nel sito “associazione dialoghi per la città” (www.dialoghiperlacitta.it o pagina Facebook <https://www.facebook.com/dialoghiperlacitta/>) e seguire le istruzioni di iscrizione. La colazione è offerta, per tutti.



In punta di piedi

Speranza alle ortiche

Una volta si diceva “gettare la veste alle ortiche”: la perifrasi era impiegata per quei preti che avessero deciso di lasciare il proprio compito. In questi mesi si potrebbe usare invece l'immagine in altro modo e si dovrebbe invece parlare di “speranza gettata alle ortiche”. È faticoso accendere di nuovo la speranza dopo



le delusioni provate per decenni. Sto imparando da un caro amico una ricetta che mi permetto di segnalare a tutti. Si tratta di questo. In genere, prima di compiere un passo, aspettiamo a lungo, per verificare che ci siano le condizioni necessarie a fare buona figura. Risulta poi che, composte le infinite riflessioni, del caso, le nostre decisioni e le nostre azioni saranno comunque apprezzate da qualcuno e condannate da altri. Meglio allora non perdere troppo tempo a riflettere e cominciare invece a mettersi in gioco. Man mano che si cammina ci sarà l'occasione di correggere il tiro. Importante avere nel cuore un sogno forte. Poi, cammin facendo, le soluzioni si trovano. Qualche volta non saprei neppure dire da che parte siano nate le soluzioni. Di fatto il percorso si sviluppa e il sogno prende corpo in modo anche superiore alle attese. Comincio a credere che chi segue questo stile accenda speranze forti intorno a sé. Chi invece resta fermo semplicemente crea un clima di sfiducia e getta la speranza propria e altrui alle ortiche. Sbaglio?



Non solo noi

di Plinio Borghi

Il successo del nostro impianto vaccinale comincia a mietere emuli nel resto del mondo. Tuttavia devono preoccuparci le realtà che non ce la fanno: corre l'obbligo di aiutarle

Sembra che la campagna vaccinale in Italia - per quanto riguarda prima e seconda dose - vada come una scheggia, alla faccia di chi ha fatto di tutto per mettere in atto manovre diversive e questo, va riconosciuto, anche per la determinazione del Governo che finalmente ha saputo mettere la barra a dritta e prendere la corsa, cosa che, se avessimo mantenuto la situazione quo ante, non sarebbe certamente successa. Non finirò mai di ringraziare chi ha messo in atto la manovra di cambiamento. È tale l'effetto del nostro indirizzo a livello mondiale, che più di qualcuno si sta muovendo per adottare un tipo di green-pass analogo, specie dopo il fallimento di certe leggerezze messe in atto con troppa disinvoltura: il riferimento all'Inghilterra è fin troppo evidente. Il guaio, tuttavia, è che non tutti hanno voluto o potuto correre. Per fare due esempi, la Russia sarebbe stata in grado di farlo, date le capacità economiche ed il "regime" politico, mentre l'India non ha né le capacità economiche né un impianto politico che le consenta interventi ad ampio raggio; la conclusione è che il disastro che entrambe stanno vi-

vendo è sotto gli occhi di tutti. Non parliamo poi dell'Africa e di tanti altri Paesi del terzo mondo. È urgente che ci muoviamo con un'ottica planetaria, se vogliamo non dico debellare, ma almeno tenere sotto controllo il Covid 19, altrimenti la nostra sarà una vittoria di Pirro. In parte stiamo già operando in tal senso, ma finora non è che una goccia d'acqua in un oceano di necessità. Come si possa fare di più non lo so e non m'intendo di questioni macro economiche. Il Papa insiste perché i vaccini siano svincolati dal brevetto, ma a naso non riesco a percepire come questo possa avvenire con un concetto produttivo come il nostro, il quale riesce a correre e a compiere miracoli solo se è ben foraggiato. Nemmeno l'acquisto massiccio di dosi da regalare, pur utilissimo, mi pare risolutivo stante la diffusa incapacità di organizzare la somministrazione in modo generalizzato ed efficace. Abbiamo avuto anche noi la prova nelle due fasi, quando nella prima l'Arcuri, sostenuto da un'idea illuminata dell'architetto Stefano Boeri, si stava perdendo via con i nuovi centri a forma di primula e trascurava la miriade di spazi inuti-

lizzati o sottoutilizzati che abbiamo. Il Palaexpo a Marghera è stato una bella dimostrazione di come sia propositiva una visione interattiva delle cose. Presumo allora che, se vogliamo coinvolgere celermente il terzo mondo, dovremo attingere a criteri già attuati nel passato mettendo a disposizione per quanto possibile e con tanta discrezione, oltre ai vaccini, pure strutture e personale disposto a intervenire sul posto. Saranno costi elevati (ma se è per quello ne sosteniamo di tanti altri per aspetti di minor rilevanza) e, se non vorremo agire per generosità, lo si faccia almeno per interesse, nella convinzione già più volte sottolineata a tutti i livelli, Santo Padre compreso, che qui o ci si salva tutti o non si salva nessuno. Non dimentichiamo, peraltro, quanto sia già problematica la questione dei flussi migratori, soprattutto per noi che siamo un bersaglio in prima linea, che si inseriscono senza copertura alcuna. In conclusione occorre agire su due fronti: duri sulla linea vaccinale, senza compromessi o cedimento di terreno, e strategie rapide per il resto del mondo, ovviamente armonizzate con i Paesi di tutta l'area occidentale.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



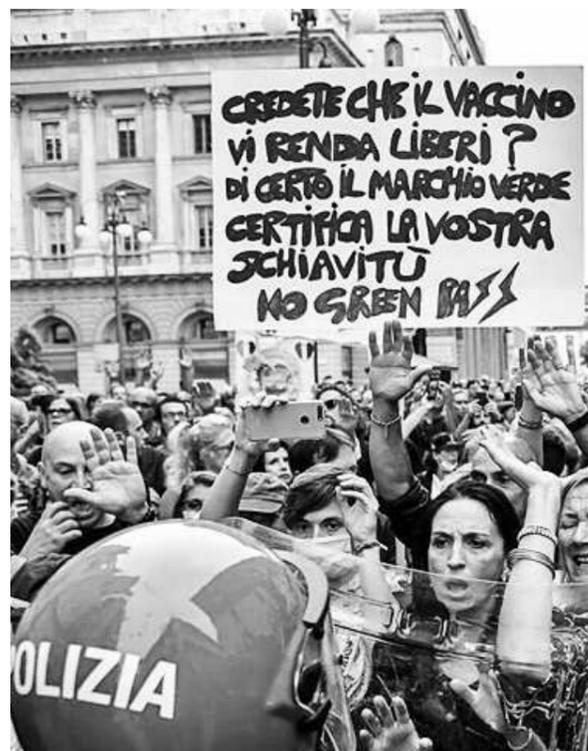
Dal cuore

I No green pass

di Luciana Mazzer

«Io sono libero e in quanto tale scelgo di non vaccinarmi, quindi "no green pass"». Bene! In virtù della libertà e del diritto alla salute di ognuno, chi rifiuta la vaccinazione è obbligato a vivere le conseguenze della sua libera scelta. Il vaccino è diritto-dovere, è diritto alla salute e alla salvezza per sé stessi, è dovere di evitare contagio, malattia, possibile decesso ad altri. Dal 15 ottobre 2021 è obbligatorio possedere il green pass per accedere nei luoghi di lavoro e così c'è stata una corsa ai tamponi dei non vaccinati. Per molti, per troppi, questa diatriba è divenuto pretesto per ogni sorta di disordine, contestazione, sino a giungere alle violenze e devastazioni delle scorse settimane. Anche la pandemia con tutta le sofferenze e le morti che ne sono derivate, e non ancora terminate, è stata ridotta a generico pretesto da chi con bestiale agire approfitta di questo come di ogni motivo per fare l'unica cosa che sa e vuole fare: creare caos, compiere violenza. E sotto l'egida del medesimo pretesto più o meno anonimi cittadini gridano e insultano chiunque, ovunque; politici e giornalisti vicendevolmente si insultano, si accusano, si denunciano per fare audience, mentre la maggior parte di noi italiani già sopporta da troppo tempo cancellazioni e disservizi in molte realtà del quotidiano: ospedali e sanità in genere, trasporti, sicurezza pubblica, mancato accesso a pubblici servizi. Dopo moltissimo tempo ho finalmente potuto rivedere una creatura

a me molto cara, ospite di una casa di riposo della pedemontana bellunese. Ho avuto così modo di sapere dalla responsabile della struttura la necessità di dover tornare a ricorrere, come da moltissimo tempo non avveniva, alla presenza di suore infermiere per sopperire al sospeso personale laico refrattario al vaccino in numero tale da mettere in grave crisi il funzionamento della struttura stessa. In gran parte delle Residenze Sanitarie Assistite e case di riposo il personale vaccinato presente non è stato o non è in grado di coprire tutti i servizi necessari. Le strutture patiscono infatti una carenza di organico strutturale, molti degli infermieri sono stati 'sottratti' nei mesi scorsi dagli ospedali che, proponendo compensi più lusinghieri, hanno rimpolpato il loro organico - anch'esso carente - per affrontare l'epidemia. E a queste mancanze si sono aggiunti gli operatori no vax che non hanno aderito alla campagna venendo sospesi e mettendo ancora più in difficoltà le case di riposo. A rimetterci, in primis, gli anziani già molto provati dal loro status e, al contempo, il ridotto personale vaccinato. E questo è solo uno dei moltissimi casi limite.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Vaccino e Centri don Vecchi

Come di consueto, questa breve colonna è dedicata ai fatti della Fondazione Carpinetum ed eventualmente alla parrocchia di Carpenedo che nella Fondazione condivide infinite sinergie. La linea della Fondazione è nota: siamo orientati al vaccino. Nei Centri abbiamo usato ogni strumento contro il Covid. La distanza fra le persone, la mascherina, l'igiene e quant'altro. Siamo stanchi di ripeterci. Abbiamo toccato con mano che il blocco delle relazioni ci portava fuori strada. In poche settimane molti nostri residenti si sono ingrigiti. Abbiamo vigilato dunque con ogni prudenza sugli ingressi ma non siamo quasi mai arrivati alla chiusura definitiva. Ci sembra invece, e l'abbiamo sperimentato con mano, che il vaccino abbia portato un beneficio straordinario. A febbraio c'è stata la prima dose per quanti volevano. A maggio la seconda. Quando sarà il momento chiederemo la terza. I residenti vaccinati sono sereni. Non siamo soltanto scemi: capiamo che il vaccino è pur sempre un rischio, ma il Covid lo è 10.000 volte di più. Non ho mai fatto funerali per vaccinati ma tanti per Covid. Siamo intervenuti non solo coi dipendenti ma anche coi volontari: quanti fanno servizio devono essere in regola. Il problema è il gruppo ristretto di residenti che, per ragioni personali legittime e rispettabili, rifiutano questa strada. Se si trattasse di una scelta che non coinvolge altri non avremmo niente da dire: mal che se vól näl döl, il male che si è cercato non dovrà far soffrire, dicevano i nostri vecchi. La questione è che i residenti mettono in difficoltà non solo sé stessi ma anche le persone che, per seri motivi comprovati dal medico, non hanno potuto vaccinarsi. È nostro dovere preservare i fragili. Per questo motivo, già in una riunione, abbiamo chiesto ai residenti non vaccinati di guardarsi intorno per cercare altre soluzioni abitative provvisorie. Una volta finita l'emergenza potranno rientrare ai Centri. Fin qui arrivano le nostre capacità. Di più non chiedeteci.



Spazi giovani

di don Sandro Vigani

I ragazzi non hanno molte opportunità e la disoccupazione giovanile, al 33 %, non scende. Qualcosa però si muove. Le occasioni sono la digitalizzazione e la transizione ecologica

Sono nato nell'epoca del boom economico. L'Italia era uscita dalla guerra quindici anni prima. La qualità della vita si innalzava, si diffondeva un certo benessere. Finita la scuola, d'estate, fin dalle medie, noi ragazzi andavamo a lavorare con i nostri genitori, contadini, artigiani o piccoli impresari. Oppure a "far la stagione" nelle vicine spiagge di Carole, Eraclea e Jesolo. Era normale contribuire in questo modo all'economia della famiglia, incominciare ad imparare un mestiere e capire che la vita è anche fatica. Non ci sfiorava nemmeno l'idea di dover cercare con affanno, un domani, dopo la terza media o il liceo, un qualunque lavoro. Avremmo continuato il mestiere del papà, se aveva una ditta, una piccola impresa, una bottega di falegname o di idraulico o un negozio. Ma anche se papà lavorava 'sotto padrone', un dignitoso sbocco lavorativo c'era per tutti. Le parole "disoccupazione giovanile, precariato, flessibilità..." non appartenevano al vocabolario delle nostre famiglie. Eravamo più poveri di oggi, nella maggior parte dei casi in fami-

glia entrava un solo stipendio, quello di nostro padre, perché la mamma si dedicava tutto il giorno a noi e alla casa. Ma quando due giovani si sposavano, non andavano in banca ad accendere quel mutuo per la casa, che i giovani oggi si trovano sulle spalle per decenni: la casa si costruiva con i risparmi, un po' alla volta, spesso con il contributo dei parenti e degli amici muratori. A volte ci scappavano perfino alcune settimane di vacanza al mare, certo non nelle spiagge pugliesi o siciliane, ma in quelle a sei-sette chilometri da casa, dove ci spostavamo con la Seicento del papà, piena come un uovo di bagagli... e a noi pareva di andare in capo al mondo. Ci si accontentava di meno, perché non c'erano tutte le comodità degli anni duemila, ma paradossalmente si aveva di più. I giovani d'oggi sono meno fortunati di noi. Noi avevamo alcune speranze certe, molte promesse che la vita avrebbe puntualmente mantenuto. Anzitutto il lavoro, che al principio del terzo millennio è negato ad un esercito di giovani. In Italia la disoccupazione giovanile si aggira attorno

al 33%. Il lavoro è casa, possibilità di costruirsi una famiglia, dignità. È inevitabile perciò chiedersi se c'è qualche spazio per i giovani, dopo la terribile esperienza della pandemia, o dovremo rassegnarci al fatto che la percentuale di giovani che cercano il lavoro rimanga tale o addirittura cresca? Alcuni spazi si stanno aprendo, grazie alla ripresa dell'economia e ai soldi che stanno arrivando dall'Europa. Abbiamo davanti due grandi occasioni in campo economico: la digitalizzazione e la transizione ecologica. La trasformazione digitale che s'impone in ogni ambito - dall'industria, alla scuola, alle comunicazioni, al commercio - chiama a raccolta i 'nativi digitali', quelli cioè che sanno usare gli strumenti informatici, i giovani. Ci sarà spazio in quest'ambito lavorativo per molti. Anche la transizione ecologica - la necessità di convertire l'economia per renderla capace di rispettare l'ambiente, a partire dalle fonti energetiche - è molto interessante per il mondo giovanile, perché è mondo molto più attento, come mostrano le insistenti manifestazioni a favore dell'ambiente. È necessario che questi due appuntamenti, spalmati lungo i prossimi decenni, siano guidati da istituzioni e governati con saggezza e soprattutto con una progettualità strategica, che guardi lontano e abbandoni la mera tattica che non ha progetti di lungo respiro, se non la ricerca del consenso e del voto. Rimangono due categorie di giovani svantaggiati, perché esclusi da queste occasioni, sulle quali occorre riflettere: quelli che hanno passato i quarant'anni e sono ormai quasi 'vecchi' per il mondo del lavoro e i molti neet, quei giovani che non studiano, non hanno occupazione e non cercano lavoro.





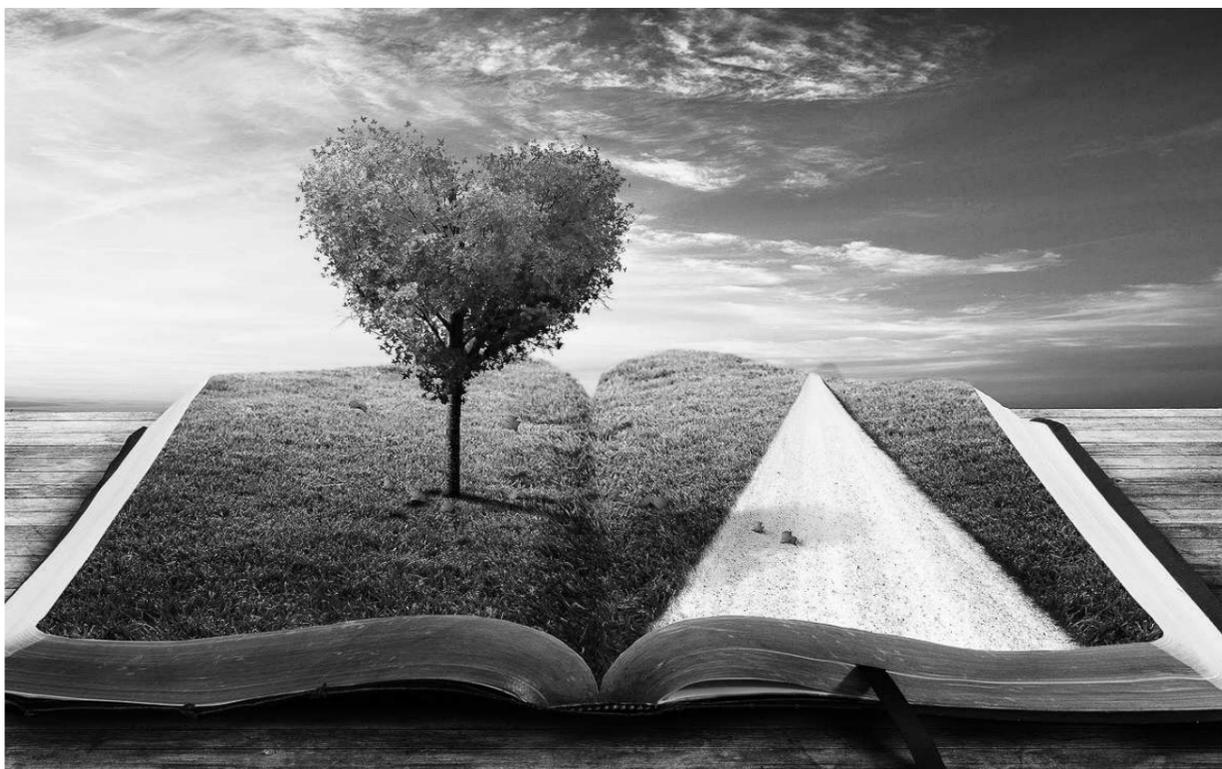
Coltivare il presente

di Federica Causin

Poco prima d'iniziare a scrivere, mi è capitato di leggere queste parole di don Tony Draza e ho deciso che sarebbero potute diventare un ottimo incipit per la mia riflessione di questa settimana. *“Coltiva un pezzo di terra nel tuo cuore. Rendilo fertile, butta semi che tirino fuori bellezza. Coltiva oggi un pensiero bello, e non fartelo sfuggire. Segnatelo, scrivilo sulle mani perché le cose scritte sulle mani ci hanno salvato. Coltiva e non farti prendere dalla pigrizia. Esci, metti le scarpe e il cuore da coltivare e fidati perché le cose buone hanno bisogno delle tue mani”*. Bellezza che fiorisce, pensieri belli da coltivare, cose buone che ognuno può realizzare con le proprie mani. Immediatamente il mio pensiero è corso a due momenti che ho vissuto lo scorso week end, legati all'antologia *“Parole diverse”* di cui vi ho parlato un paio di settimane fa. Venerdì 15 ottobre, la casa editrice Pav Edizioni ha organizzato una diretta Facebook alla quale hanno partecipato alcune autrici e la curatrice e autrice Serena Savarelli. Ciascuna di noi ha letto un breve brano tratto dal suo racconto e si è

presentata. Io non conoscevo nessuna delle altre scrittrici di persona ed è stato bello dare un volto alle voci che avevo *“incontrato”* tra le pagine del libro. Se è vero che le parole raccontano, altrettanto fanno gli sguardi e i sorrisi. Ho sempre creduto che chi legge quello che scrivo può cogliere la mia *“essenza”*, può affacciarsi in punta di piedi nel mio mondo, può vedere quella che io considero la mia parte migliore, ma lasciar risuonare la vita degli altri nella propria e percepire le assonanze che ci accomunano al di là dell'unicità di ciascuno è un'opportunità sempre preziosa. Ritornando al racconto di quello che è stato un fine settimana speciale, sabato 16 ottobre, nel pomeriggio, ha avuto luogo la presentazione di *“Parole diverse”* alla biblioteca Luzi di Firenze. Un altro incontro che ha visto la presenza di molte di noi, di persona oppure on line, che come l'evento della sera prima, è stato molto intenso e partecipato. Uno splendido esempio di coralità in cui ognuna ha avuto il proprio spazio, assaporando nel contempo il piacere e il privilegio di mettersi

in ascolto. Come ha sottolineato Serena Savarelli, siamo tornate a casa con un bagaglio di emozioni e pensieri forse inatteso. Anche per chi, come me, non si è mosso dalla sua stanza è stato davvero un viaggio straordinario. E speriamo che sia soltanto l'inizio! Assieme a noi, c'era Paola Giannò che ha illustrato il suo progetto *“Alice. Affidato Familiare”*, un'iniziativa nella quale sono coinvolte la biblioteca Luzi e l'Associazione M'ama dalla parte dei bambini. Alice è la protagonista del libro di Paola, una neonata che, a quaranta giorni, viene data in affido. L'esperienza viene narrata prima dal punto di vista della bimba e poi da quello degli altri membri della famiglia che l'ha accolta. Le offerte raccolte con la diffusione di questo libricino hanno contribuito e contribuiranno all'acquisto di libri e film sul tema dell'adozione e dell'affido che andranno ad arricchire lo scaffale tematico che la biblioteca ha creato e mette a disposizione di tutti i cittadini. Io ho già preparato un piccolo spazio nella mia libreria, perché sarà senz'altro una delle mie prossime letture.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



La motonave Concordia

di Daniela Bonaventura

Chi di voi ricorda alcuni nomi delle motonavi in partenza da San Zaccaria? Quando da ragazzina andavo a Lido alcuni li avevo memorizzati. Spulciando nella cronaca locale scopro che c'erano 4 "gemelle" costruite presso i cantieri Breda di Marghera nel 1935: Concordia, Altino, Aquileia ed Eraclea. Il progetto di allora aveva introdotto particolari innovazioni quali la linea modernissima, la poppa "a incrociatore", la prua inclinata in avanti, il fumaiolo aerodinamico e obliquo comprendente anche la presa d'aria per la sala macchine. Gli interni erano stati disegnati dall'architetto Torres e comprendevano due cabine passeggeri in stiva, ai lati della sala macchine, una cabina chiusa sul ponte principale, una senza finestre a poppa e sopra un lungo ponte panoramico ed un bar. Durante il conflitto mondiale, le motonavi furono requisite per esigenze militari e furono direttamente coinvolte in episodi bellici: l'Altino affondata a Marsiglia e l'Aquileia a Livorno, entrambe furono tuttavia recuperate. Negli anni '70 furono ammodernate riscontrando sempre un grande apprezzamento da parte dell'utenza. Ma il tempo

passa inesorabile e una di queste motonavi, la Concordia, era stata destinata alla demolizione perché ormai in disuso da moltissimo tempo. Ciò ha creato sconcerto nel mondo veneziano. Perché demolire un pezzo di storia? Perché non dare a questo mezzo una seconda vita? Una attenta manutenzione conservativa che potesse valorizzare le caratteristiche originarie potrebbe far utilizzare motonave Concordia per un trasporto turistico esperienziale e culturale. Motonavi simili sono state restaurate e tuttora navigano con soddisfazione sia degli abitanti, sia dei turisti, che della società di navigazione del Lago di Garda, del Lago di Como e del Lago Maggiore. E la buona notizia è arrivata, il Consiglio di Amministrazione di Actv - dopo che una ventina di associazioni cittadine si sono mobilitate scrivendo anche alla Soprintendenza per chiedere di salvare il mezzo in quanto di valore storico - ha deliberato di non procedere alla demolizione perché l'ex motonave è un cimelio importante del trasporto pubblico veneziano. L'operazione di recupero dovrà, però, essere sostenuta con fondi privati ma in sinergia con

l'Azienda che darà linee guida corrette. L'assessorato al commercio e alle Attività produttive è già al lavoro per la ricerca di investitori ed è entusiasta perché con tale recupero si creeranno ulteriori opportunità per l'offerta turistica e culturale di Venezia. Tutto è bene ciò che finisce bene. In una società in cui non si aggiusta più nulla, non si recupera nulla di ciò che è vecchio e difficile da recuperare, fa ben sperare questa decisione.

Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Toccate con mano

di don Armando Trevisiol

Gli esperti delle comunicazioni sociali affermano che una realtà esiste, vive, opera nella società nella misura in cui parla, dialoga, disturba e si mostra ai concittadini. In questi giorni abbiamo una prova di questo discorso seguendo alla televisione e nei giornali le vicende dei “no vax”. Se le persone che non credono al vaccino, che fortunatamente la scienza ha scoperto come il più valido e per ora unico rimedio contro l'attuale epidemia, se ne stessero a casa a fare il pisolino o se ne andassero al bar per chiacchierare con gli amici, non ci metterebbero nella condizione di riflettere su questo problema e a prendere posizione nei suoi riguardi. Da queste considerazioni è nato in noi volontari de “Il Prossimo”, associazione che gestisce l'ipermercato della solidarietà, la scelta di stampare un dépliant che offra il volto reale di questa stupenda operazione a favore di chi è in disagio economico nella nostra città. Altro è sentir parlare di un problema, ma è ben diverso “vedere con i propri occhi”! Per l'occasione ci è parso opportuno offrire pure il volto e dare qualche minima informazione su i “Centri don Vecchi”, realtà che oggi mette a disposizione gratuitamente

(gli utenti infatti pagano solamente le proprie utenze e i costi condominiali) ben 510 alloggi per gli anziani poveri. La stampa di questo dépliant è essenziale a motivo del costo, ma comunque offre una immagine reale e concreta di queste strutture povere ma ordinate e signorili, gestite in maniera tale che siano assolutamente rispettose della dignità di chi è in disagio e nel contempo diano loro un aiuto non simbolico, ma reale. La stampa cittadina e il settimanale *L'incontro* hanno parlato spesso ed in maniera esauriente di queste strutture, però siamo convinti che non basti! Chi ne aveva bisogno le ha scoperte immediatamente, mentre chi le poteva aiutare può rischiare di farsene un'immagine vaga che non tocca il cuore e che non morde la coscienza così da non farsene carico in qualche modo. Da una ricerca è emerso che mentre tutti i mestri in qualche modo hanno sentito parlare di queste splendide e uniche realtà di ordine sociale, appena uno su cento le ha visitate almeno una volta. Chi ne aveva bisogno le ha scoperte immediatamente, infatti tutti gli appartamenti sono occupati e 1200 vengono ogni settimana al supermercato, mentre chi le dovrebbe aiutare

le conosce come un sogno indistinto che non tocca la coscienza e non costringe a prendere posizione e a lasciarsi coinvolgere. Così dicasi per il mercato solidale. Perciò abbiamo fatto stampare, come assaggio, mille copie, ma siamo decisi a diffonderne almeno altre diecimila perché nessuno possa dire “non sapevo”, o come ripete il Santo Padre “si rivolge da un'altra parte” per non essere turbato e non sentire il dovere di collaborare. Abbiamo deciso di inviare questo messaggio, fatto di immagini positive, ad ogni categoria di persone: preti, politici, amministratori pubblici, giornalisti, aziende grandi e piccole e cittadini più o meno abbienti. Sogniamo che i Centri don Vecchi e l'ipermercato dei poveri diventino la “Basilica di San Marco e la Ca' d'oro” del nostro secolo! Un giorno ho incontrato in ospedale una dottoressa che mi ha detto “Don Armando ce l'ho su un po' con lei”! Le chiesi il perché, e mi rispose: “I suoi articoli mi mettono in crisi”. Fu la più bella confidenza che mi poteva fare, scrivo per questo e quindi spero di mettere in crisi tutti i mestri! Questo tipo di crisi rappresenta il primo sintomo della scelta di vivere una vita più degna e più fraterna!



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

I due figli della defunta Italia Bettinardi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara madre.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto 40 azioni, pari a € 2000.

Le due figlie della defunta Maria Donaggio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

L'ing., Paolo Piovesana, le figlie Maria Paola e Valeria e i nipoti hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare l'amatissima moglie, madre e nonna Bruna Serena.

La signora Rosanna ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.

Due coniugi, che hanno chiesto l'anonimato, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione del loro 55° anniversario di nozze.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per ricordare i defunti Renato e Luigi Ferro.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Dino e Giuliana.

Una signora ha donato l'obolo della vedova sottoscrivendo un'azione pari a € 50.

I signori Umberto e Paola Bottecchia hanno sottoscritto, come ogni mese, un'azione pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

Il marito della defunta Lidia ha sottoscritto un quinto di azione,

pari a € 10, per onorare la memoria di sua moglie.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre Lidia, di suo padre Bruno e del fratello Bruno.

I residenti del condominio di Viale Garibaldi 147c hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei loro condomini Maurizio e Caterina.

Le due figlie e le nipoti Isabella e Giulia hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre e nonna Elida.

La famiglia del defunto Franco Minto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Luciano e Silvana.

Il signor Aristide Mocchetti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi cari defunti: Gaudenzio, Bruno e Virginia.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria dei defunti: Jolanda, Augusta ed Eugenio.

I coniugi Luciana e Sandro Mazzer Merelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Luigi, Antonina, Pino, Gioconda, Rocco e Salvatore.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Riveder le stelle

di don Fausto Bonini

Ormai volge quasi al termine l'anno dedicato al ricordo del grande poeta Dante Alighieri (1265-1321) a settecento anni dalla sua morte. Immagino che per molti sia stata una buona occasione per rivedere quanto studiato al liceo. Per me lo è stato. Mi sono ritornati alla memoria e ho riletto parti della Divina Commedia, racconti di personaggi celebri condannati alle pene dell'Inferno o ancora sofferenti in Purgatorio o felici nella gloria del Paradiso. Parti famose di poesia di altissimo livello come la preghiera di San Bernardo alla Vergine a conclusione del XXXIII canto del Paradiso:

*“Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura”.*

Mentre stiamo uscendo faticosamente da un lungo periodo di pandemia che ha portato tante morti e tan-

ta sofferenza e stiamo finalmente uscendo dal tunnel per rivedere la luce, ho trovato interessante riscoprire che le tre cantiche della Divina Commedia terminano tutte tre con la gioia di Dante di poter finalmente “riveder le stelle”. Lo leggo come un buon augurio per tutti noi. Dante ci saluta, al termine della sua presenza per un anno intero, con questo richiamo positivo che tante volte è risuonato nel corso di questo anno e con il quale conclude le tre cantiche. “E quindi uscimmo a riveder le stelle” è l'ultimo verso dell'Inferno, a conclusione del viaggio di Dante e Virgilio attraverso le sofferenze di tanti dannati, come per ricordarci che dai nostri inferni si esce solo guardando le stelle, alzando gli occhi verso l'alto e nutrendo pietà per chi vive l'inferno in questa vita. Ma le stelle tornano anche alla fine del Purgatorio che si conclude con Dante che, dopo aver visto tanta sofferenza, ha maturato il desiderio di “salire” verso le stelle. “Puro e disposto

a salire le stelle”, così si conclude il Purgatorio. Stelle che non vanno solo guardate, ma anche “salite” e anche noi dobbiamo disporci a fare la fatica di salire verso questa libertà che costa la fatica di tenere una mascherina e di fare una vaccinazione come gesto di amore verso noi stessi e verso gli altri. E alla fine, ultimo verso del Paradiso a conclusione del lungo viaggio, Dante scopre “l'Amor che move il sole e l'altre stelle”. Vede Dio e il suo amore che regge l'universo e muove il sole e le stelle e quindi governa il giorno e la notte. “Dio è Amore e chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”, ha scritto l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera (1 Gv 4,16), che Dante sicuramente ha letto. All'uscita dal tunnel della pandemia anche noi usciamo a “riveder le stelle”, accettiamo la fatica di “salire le stelle” e alla fine scopriremo che l'amore, questo è il nome di Dio, l'artefice di tutto questo. È l'augurio che faccio a me e a tutti voi.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214